

Sussidio formativo



# Libro di Giona

## Convertirsi alla Misericordia



## Invocazione allo Spirito Santo

---

### Accordami la tua sapienza

Vieni o Spirito Santo,  
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.

Accordami la Tua intelligenza  
perché io possa conoscere il Padre  
nel meditare la parola del Vangelo.

Accordami il Tuo amore perché anche quest'oggi  
esortato dalla Tua parola,  
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.

Accordami la Tua sapienza perché io sappia rivivere  
e giudicare, alla luce della tua parola,  
quello che oggi ho vissuto.

Accordami la perseveranza  
perché io con pazienza penetri  
il messaggio di Dio nel Vangelo.

*San Tommaso d'Aquino*

## In ascolto della Parola di Dio

---

### Dal libro di Giona (cap. 4)

<sup>1</sup> Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. <sup>2</sup> Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che

ti ravvedi riguardo al male minacciato. <sup>3</sup>Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!". <sup>4</sup>Ma il Signore gli rispose: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?".

<sup>5</sup>Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. <sup>6</sup>Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

<sup>7</sup>Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. <sup>8</sup>Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: "Meglio per me morire che vivere".

<sup>9</sup>Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!". <sup>10</sup>Ma il Signore gli rispose: "Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! <sup>11</sup>E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?".

## **Salmo 136**

Lodate il Signore perché è buono:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Lodate il Dio degli dei:  
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Signore dei signori:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Egli solo ha compiuto meraviglie:  
perché eterna è la sua misericordia.

Ha creato i cieli con sapienza:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Ha stabilito la terra sulle acque:  
perché eterna è la sua misericordia.

Ha fatto i grandi luminari:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Il sole per regolare il giorno:  
perché eterna è la sua misericordia;  
la luna e le stelle per regolare la notte:  
perché eterna è la sua misericordia.

Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Da loro liberò Israele:  
perché eterna è la sua misericordia;  
con mano potente e braccio teso:  
perché eterna è la sua misericordia.

Divise il mar Rosso in due parti:  
perché eterna è la sua misericordia.  
In mezzo fece passare Israele:  
perché eterna è la sua misericordia.

Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Guidò il suo popolo nel deserto:  
perché eterna è la sua misericordia.

Percosse grandi sovrani  
perché eterna è la sua misericordia;  
uccise re potenti:  
perché eterna è la sua misericordia.

Seon, re degli Amorrèi:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Og, re di Basan:  
perché eterna è la sua misericordia.

Diede in eredità il loro paese;  
perché eterna è la sua misericordia;  
in eredità a Israele suo servo:  
perché eterna è la sua misericordia.

Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:  
perché eterna è la sua misericordia;  
ci ha liberati dai nostri nemici:  
perché eterna è la sua misericordia.

Egli dà il cibo ad ogni vivente:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Lodate il Dio del cielo:  
perché eterna è la sua misericordia.

## Per la riflessione personale



### Introduzione

Quarto e ultimo capitolo del Libro di Giona. Anche se questo capitolo non manca di colpi di scena e persino di *suspense*, è da considerarsi come un epilogo. Qui, diamo al termine *epilogo* non il significato della fine di ogni *suspense* né dell'esito finale di tutto l'intreccio, così come ci ha tenuto in sospenso, ma *epilogo* si riferisce a tutto ciò che succede nel seguito di tutto questo, e che, senza essere un'altra storia, mette davvero il cappello su tutto.

In quanto epilogo, quest'ultimo capitolo risolve una questione interessante: come fa Dio a convincere Giona della fondatezza della sua misericordia universale? Questa domanda ha qualche connessione con la narrazione, ed è di un certo interesse. Tuttavia, non è la questione che la trama vuole affrontare in quanto tale, ma essa ci vuol mostrare la fondatezza della misericordia universale del Dio d'Israele. Ecco perché la risposta a questa domanda è considerata qui come un epilogo nel senso definito sopra.

## Riassunto del capitolo

La conversione di Ninive riempie Giona di così tanto risentimento che si arrabbia con Dio, lo rimprovera per aver mostrato misericordia ai Niniviti e diventa totalmente disgustato dalla vita. Questa volta Dio non affronta il suo profeta con la violenza di una tempesta, ma lo sottopone alla prova dell'albero di ricino: un albero che cresce miracolosamente per proteggere il profeta dall'insolazione e che appassisce prematuramente, morso da un verme e quindi esponendo Giona al sole cocente. Giona è commosso dalla sorte di questo albero e cade nella trappola del ragionamento *a fortiori* che Dio prepara per convincerlo della fondatezza della sua misericordia per gli abitanti di Ninive.

## Commento al capitolo

**v. 1.** Il sentimento di Giona qui è in netto contrasto con quello espresso nel capitolo due, quando il profeta ringrazia il Signore per averlo risparmiato dalla morte nella tempesta. Questa volta Giona è lontano dall'essere orgoglioso di Dio e dal lodarlo, è piuttosto arrabbiato con lui. Il contenuto e la ragione di questa rabbia saranno rivelati più tardi.

**v. 2.** Proprio come Giona aveva cantato il suo ringraziamento nel secondo capitolo in una preghiera, è anche in una preghiera che lascia esplodere la sua rabbia contro Dio, rimproverandolo di aver mostrato misericordia a una città pagana. Fondamentalmente, per quello che Giona sapeva del suo Dio, non è sorpreso dal suo atteggiamento nei confronti dei Niniviti, ma solo non ne è felice.

**v. 3.** Per quanto arrabbiato possa essere, il profeta non può compiere azioni di ritorsione contro Dio. Il massimo che può fare è chiedergli di togliergli la vita, mostrando così fino a che punto è arrivato il suo disgusto per la vita.

**v. 4.** Con una domanda retorica, Dio cerca di calmare Giona: *ti sembra giusto essere sdegnato così per una pianta di ricino?* Ma apparentemente Giona rifiuta il confronto con Dio e, come lo avevamo già visto fare all'inizio, mostra il suo rifiuto, non a parole, ma nei fatti.

**v. 5.** Di sua iniziativa, Giona lascia la città, spinto da una curiosità provocatoria: vedere cosa succederà veramente alla città.

**v. 6-8.** Proprio come Dio aveva raggiunto Giona in mare con la tempesta, questa volta lo incontra in un modo molto più tranquillo. Userà di nuovo un elemento della natura per parlare a Giona in un'azione parabolica. Dio

miracolosamente fa sorgere da terra un albero di ricino per proteggere il profeta dal calore del sole e lo fa seccare prematuramente per mettere alla prova Giona contro il calore del giorno.

**v. 9.** Yahweh controlla se la prova sta dando i suoi frutti e chiede di nuovo a Giona: *ti sembra giusto essere sdegnato così per una pianta di ricino?* Purtroppo, Yahweh incontra di nuovo il suo profeta con la stessa testardaggine: *sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte*, ribatte.

**vv. 10-11.** Ora il palcoscenico è pronto perché Dio possa sopraffare il suo profeta ribelle e farlo rinsavire con un buon ragionamento a fortiori: *ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita, e non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città...* Il ragionamento è valido, ma il narratore ferma qui il racconto e si impedisce di presentare la reazione di Giona. Sta al lettore usare la sua immaginazione.

## **La trama del racconto e il suo valore letterario**

Giona apre la scena subito dopo la decisione di Dio di non distruggere Ninive. Mentre ci aspettiamo che brilli per il successo della sua predicazione, il profeta si mostra invece deluso e disgustato dalla vita. Misericordioso con i Niniviti, Dio si mostra così a Giona cercando di farlo rinsavire. Per rompere la testardaggine del suo profeta, Dio lo mette alla prova dell'albero del ricino. Qui non si tratta di minacciare la vita di Giona come per la sua prima disobbedienza, ma di intrappolarlo in un ragionamento che lo convinca della fondatezza della misericordia di Dio su Ninive. Come un buon maestro, Dio conduce la prova fino alla fine, ed è lui che trionfa, con una sfumatura che però non celebra questo trionfo. Nello stesso modo, il narratore non spinge Giona a riconoscere la sua sconfitta, come fu il caso di Giobbe nell'epilogo del suo Libro.

Sul piano letterario, quest'ultimo capitolo dà l'impressione di riprodurre tutto il dramma precedente. Il capitolo inizia con la menzione della testardaggine di Giona nel dissentire da Dio, esattamente come all'inizio del Libro, quando Giona si permette di non obbedire a Dio e di fuggire da lui. Come Dio lo rintraccia in mezzo al mare con la tempesta, così interviene qui con elementi della natura: l'albero di ricino e il calore.

Come ha fatto entrare il grande pesce per salvare il suo profeta dall'annegamento, così Dio interviene qui per far rinsavire il suo profeta facendogli assaggiare il dolce e l'amaro in modo che impari da esso. L'amaro è quando il ricino, morso da un verme, appassisce tanto rapidamente quanto è cresciuto ed espone il profeta al calore del sole. Ma se l'incidente del pesce soccorritore convince Giona a rendere grazie a Dio e ad obbedire alla seconda chiamata, l'incidente della pianta di ricino appassita non riesce a far piegare Giona sotto la volontà di Dio.

Notiamo anche che dal punto di vista del movimento e dell'animazione, quest'ultimo capitolo è uguale al primo, il che ci porta a dire che il Libro di Giona è incorniciato da due capitoli pieni di vita e di colpi di scena. Allo stesso tempo, ci rendiamo conto che i due capitoli centrali segnano, non movimenti fisici, ma i movimenti spirituali più raffinati del Libro: il secondo capitolo presenta il canto di ringraziamento di Giona quando esce dal pericolo di morte e il terzo capitolo la conversione dei Niniviti dopo la predicazione di Giona.

## **Giona e alcune figure bibliche**

Ora confronterò Giona con tre figure dell'Antico Testamento: Elia, Geremia e Giobbe. La differenza costante tra queste figure e Giona è che quest'ultimo soffrirà mali e dolori per la sua ribellione alla volontà e alle vie di Dio, mentre gli altri soffriranno secondo ciò che normalmente accade a un uomo di Dio, anche nella sua fedeltà alla Parola di Dio e alla sua missione. Mentre Giona avrà meritato le sue avversità, gli altri, per la loro innocenza, saggezza e fedeltà, soffriranno la sofferenza dei giusti. Questi avranno il diritto di lamentarsi e lo faranno ognuno a modo suo, mentre Giona si lamenta ugualmente senza averne il diritto, dato che è colpevole davanti a Dio.

Questa osservazione sia registrata ora, in modo da non doverla ripetere, mentre su altri punti si faranno presenti le differenze e le somiglianze fra questi personaggi.

### ***Giona ed Elia***

Elia si presenta come una bella illustrazione delle difficoltà che ogni chiamato da Dio deve superare. Egli soffre a causa della sua fedeltà



e del suo attaccamento a Dio. Può sembrare contraddittorio che la fedeltà a Dio non salvi dai guai, ma questa è la situazione. Elia riferisce la sua fedeltà quasi lamentandosi: *Sono rimasto solo come profeta del Signore* (1 Re 18,22). Come potrebbe non lamentarsi quando si trova solo ad aderire a Yahweh, mentre il suo popolo rimane indeciso (cfr. 1 Re 18,21) e Baal e Asera hanno *quattrocentocinquanta profeti che mangiano alla tavola di Gezabele* (1 Re 18,19)?

Nonostante questa differenza tra Elia e Giona, il risultato delle loro rispettive missioni è un successo. La predicazione di Giona contribuì a convertire i Niniviti e a risparmiare loro la distruzione; il trionfo di Elia sul Monte Carmelo ripristinò la reputazione di Dio, a rischio dei profeti di Baal. Ma quello che succede all'indomani di questi grandi successi è contro ogni previsione.

La regina Gezebele decide di vendicare i profeti di Baal. Per salvarsi la vita, Elia prende la strada dell'Oreb, la Montagna di Dio, ed è in questa fuga che sperimenta l'esaurimento fisico e persino la depressione: *Ora, Basta, Signore! Prendi la mia vita...* (1 Re 19,4). Per quanto riguarda Giona, il successo della sua predicazione non dovrebbe causargli alcun problema e potrebbe persino rallegrarsi. Purtroppo si offende perché l'azione di Dio non è conforme al suo punto di vista. Vediamo che è per un motivo diverso che Giona prova lo stesso disgusto per la vita di Elia, dicendo: *meglio per me morire che vivere*.

Ma verso entrambi, la reazione del Signore sembra essere una reazione di benevolenza, anche se questa benevolenza viene ricevuta in modo diverso.

Dio viene in aiuto di Elia fornendogli del pane: *alzati e mangia* (1 Re 19,5) e, infine, si manifesta a lui sulla montagna in una brezza leggera (1 Re 19,12). Inoltre, Dio apre l'orizzonte per altre missioni e gli dà un discepolo nella persona di Eliseo (1 Re 19,15-16).

Per quanto riguarda Giona, Dio cerca di farlo calmare ponendogli una domanda retorica: *ti sembra giusto essere sdegnato così?* Tuttavia, verso Giona, la benevolenza di Dio passa attraverso la prova dell'albero di ricino che contiene una fase dolorosa che non serve a convincere Giona. Con la sua testardaggine, Giona, a differenza di Elia, blocca tutte le vie d'uscita.

## **Giona e Geremia**

Ciò che ci colpisce immediatamente è, a differenza di Giona, l'indiscutibile fedeltà di Geremia alla sua missione di profeta e la sua infallibile obbedienza a Dio e alla sua Parola. In effetti, la Parola di Yahweh è molto intima a Geremia, come egli stesso testimonia: *la tua Parola fu la gioia e la letizia del mio cuore* (Ger 15,16), o ancora: *la Parola di Yahweh... era nel mio cuore come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa. Mi sforzavo di contenerla, ma non potevo* (Ger 20,9). Questa parola colpisce la sua vita dall'interno e dall'esterno, tanto che Dio si serve della vita di Geremia per parlare quando gli chiede di rimanere celibe per annunciare le sciagure che colpiranno il popolo (cfr. Ger 16,2-4). Dio rimane la principale seduzione di Geremia: *Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto forza e hai prevalso* (Ger 20,7).

Questa base di rettitudine, integrità e fedeltà spiega perché Geremia può lamentarsi delle sue miserie. Tuttavia, a differenza di Giona, non è la natura che si scatena contro Geremia, ma gli uomini: o falsi profeti come Pascur (Ger 20) e Hananiah (Ger 28), o uomini malvagi che lo odiano per la sua giustizia (Ger 18,18), o i suoi concittadini di Anatot (cfr. Ger 11,18-20). Essendo ipersensibile per natura, Geremia sente tutti questi attacchi nelle fibre più intime del suo cuore. Come Giona, anche lui arriva a un grande disgusto per la vita, espresso in termini molto più violenti di Giona: *maledetto il giorno in cui nacqui! Il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia benedetto... Perché mai sono uscito dal seno materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?* (Ger 20,14-18).

## **Giona e Giobbe**

Come un'eco, la figura di Giona ci rimanda infine a quella di Giobbe, anche lì, con somiglianze e differenze.

Giobbe è un uomo saggio, giusto e innocente. Ha una buona considerazione presso Dio che è orgoglioso di lui davanti ai suoi angeli e persino davanti a Satana (cfr. Giobbe 1,8). Infatti, non delude le aspettative di Dio, anche sotto i colpi del Maligno (cfr. Giobbe 1,21). Come uomo innocente e giusto, non merita le prove che lo colpiscono e queste

si spiegano con la scommessa in cielo tra Dio e Satana (cfr. Giobbe 1,10-12).

Se lo stesso non si può dire di Giona, Dio li costituisce comunque entrambi come due figure di sofferenza. Le prove di entrambi li spingono sull'orlo dello scoraggiamento e persino della rivolta. Anche nella sua sottomissione, Giobbe si dà l'opportunità di rimpiangere la sua nascita: *Perché mi hai tratto dal seno materno? Fossi morto e nessun occhio m'avesse mai visto* (Giobbe 10,18). Vedendo la misericordia di Dio a Ninive e sotto il suo albero di ricino rinsecchito, Giona gemette: *Meglio per me morire che vivere.*

Con le sofferenze di entrambi, Dio vuole mostrare che è molto superiore all'uomo in saggezza, potenza e misericordia. In entrambi i casi, riesce a fare la sua dimostrazione. Con Giobbe, lascia che i suoi amici e Giobbe stesso mostrino i limiti del loro ragionamento e, alla fine, interviene con un discorso realistico che espone la saggezza e la potenza di Dio nello svolgimento della creazione (cfr. Giobbe 38-40). Questo discorso non può che essere convincente e Giobbe conclude umilmente: *ecco, sono ben meschino, che ti posso rispondere? Metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò; ho parlato due volte, ma non continuerò nulla* (Gb 40,4-5).

Invece di un discorso realistico e pieno di poesia, è con un'azione parabolica che Dio parla a Giona: la storia dell'albero di ricino.... Giona dovrebbe trarre dalla sua pietà per la sorte dell'albero di ricino la fondatezza della misericordia di Dio verso Ninive. Purtroppo, a differenza di Giobbe, è ostinato nella sua rabbia e dichiara: *sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte.* Si immagina che Dio lo convinca con il suo ragionamento a fortiori, cosa che il narratore non dice.

Paragonando Giona alle figure di Giobbe, Geremia ed Elia, possiamo dirci: felice Giona che ha sofferto solo per le sue ribellioni! Ma gli altri hanno sofferto nonostante la loro obbedienza e il loro attaccamento a Dio. Questo pone il problema della felicità dei malvagi e della sofferenza dei giusti, un problema che raggiungerà il suo scandalo più acuto con la morte di Cristo sulla croce. Alla fine, è Cristo che tutte queste figure annunciano!

## La testimonianza di alcune sorelle

*Nell'introdurre questa parte, viene in mente il Vangelo di Matteo (6,1-6.16-18) in cui Gesù mette in guardia dal praticare la giustizia, le opere buone o qualsiasi altra azione davanti agli uomini per essere ammirati da loro.*

*Spesso lo sguardo degli altri ci interessa, sia esso uno sguardo di approvazione o di condanna. A volte si rischia di essere meno interessati allo sguardo di Dio su di noi, uno sguardo che vede le intenzioni più che le opere e che è per ogni cristiano il vero sguardo di fronte al quale mettere la propria vita.*

*Nel racconto che segue c'è proprio un esempio di santità anonima. La storia di una Sorella della Misericordia, una delle tante, di cui solo Dio sa il nome.*

### **La carità favorisce il ritorno a Dio**

(Storia dell'Istituto, VOL II, P. I, pag. 475)

Siamo all'ospedale di Conegliano (TV). In generale - dice una suora - tutti vengono preparati cristianamente alla morte: il caso che uno muoia senza sacramenti è rarissimo. Si ricorda qualche conversione speciale: per esempio quella di un certo Giovanni Scudeler avvenuta nel 1911. Vissuto per più di quarant'anni lontano da Dio, ingolfato nella colpa, a sessantacinque fu ricoverato nel reparto dei tubercolosi, dove si mostrava malcontento, intrattabile, cattivo. Non voleva neppur sentire una parola di religione, anzi aveva disposto nel testamento di essere cremato. La suora lo trattava con pazienza e carità, lo raccomandava a Dio e anche le consorelle pregavano per lui. Tutti, sapendo la vita che quest'uomo aveva condotto, lo ritenevano un indemoniato.

La grazia, però, vinse anche in quell'occasione per mezzo della carità.

*Addomesticato un po' a forza di attenzioni pietose, accadde che, in un momento propizio, la suora gli mettesse davanti il problema o meglio la verità della fede circa l'eternità che ci aspetta dopo la morte. Egli rispose che non poteva sperare, perché aveva fatto troppi peccati. Lo lasciasse dunque così senza disturbarlo.*

La suora soggiunse solo: «La misericordia di Dio è infinita, nessun cumulo di delitti la può arrestare». Poi non parlò più di religione, ma raddoppiò con le consorelle le preghiere e i sacrifici per quell'anima.

Intanto il male faceva rapidi progressi e la suora prestava le più assidue e delicate cure. Un bel momento l'ammalato le dice: «Mi mandi il cappellano». Il figliol prodigo ritornò al Padre con sincero pentimento: ricevette i santi sacramenti con devozione e, nei pochi giorni che sopravvisse alla conversione, si mostrò sereno, contento, grato alla suora che riconosceva quale sua grande benefattrice. Volle anzi alla presenza di testimoni lasciarle in ricordo il suo orologio. «Ella ha fatto tanto per me» ripeteva «io non ho nessuno; la suora mi ha fatto da madre e da tutto».

Questo fatto fece molta impressione dentro e fuori l'ospedale, perché il protagonista era conosciuto pubblicamente proprio per la sua *irreligiosità*.

*Per introdurre la prossima testimonianza, le parole del profeta Isaia che si leggono il martedì santo sono molto indicate (cap. 49): «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*A volte può capitare che, nonostante l'essersi adoperati in molte cose, ci si trovi di fronte all'apparente fallimento, ma anche all'atteggiamento ostile o di rifiuto di coloro che la pensano diversamente o ai quali siamo stati d'intralcio.*

### **Così si vendicano i santi**

(Storia dell'Istituto, VOL III, P. II, pag. 54-55)

Sr. M. Rosaria viene accusata ingiustamente e repentinamente trasferita. Nel settembre del 1924, la superiora sr. M. Rosaria si recò agli Esercizi spirituali: la comunità l'attendeva per la sera della chiusa, come di consueto. Arrivò invece al mezzodì.

La Superiora si mostrò più allegra ed espansiva del solito; nel pomeriggio fece il giro della casa e sbrigò quanto ritenne necessario; del resto era sempre tanto ordinata e precisa che fece presto a completare la registrazione e combinare qualche faccenda; pareva avesse ripreso la sua abituale attività con più sveltezza e ardore.

Verso sera ricevette, cordialmente serena e riverente come sempre, chi aveva scritto chiedendo il suo allontanamento (ed ella lo sapeva); dopo la cena sostenne la ricreazione animata; parlò degli Esercizi quasi a lasciare i suoi ricordi e, finita la giornata con l'ultima visita in cappella, si diede a preparare la valigia. Aveva con un cenno chiamato una sorella a seguirla, dalla quale si fece aiutare e, quando questa ebbe capito di che si trattava, in lagrime le rivolse qualche domanda. La Superiora, mettendosi l'indice alle labbra, disse: «È il tempo del grande silenzio».

Al mattino (30 Settembre) è in cappella prima di tutte; appena terminata la S. Messa, esce in silenzio e, accompagnata da una sorella, alla quale aveva comandato di non parlare, si reca al Convitto dalla Superiora Carmelina, a conoscenza di tutto, e di lì a Verona.

È facile immaginare il dolore della comunità quando seppe del trasferimento inaspettato e avvenuto in forma così insolita. Erano passati ventotto anni da che Suor Maria Rosaria era a S. Giovanni, quattordici dei quali Superiora, sempre apprezzata e amata.

Le consorelle, compagne di lavoro prima e sue figlie spirituali poi, che avevano condiviso le fatiche dell'apostolato per tanto tempo e ricevuto da lei esempio e stimolo a virtù, e le giovani suore che riconoscevano il beneficio della formazione religiosa, non potevano credere di averla perduta per sempre.

«La casa pareva in lutto come quando è morta una persona carissima». Chi aveva voluto la sua partenza, per essere più libero ad agire a suo piacere, condusse l'opera Ciccarelli al fallimento, fu processato però dichiarato irresponsabile per malattia mentale, venne ricoverato all'Ospedale psichiatrico. Quando messo in uscita si trovò povero, ammalato e in misera solitudine, si rivolse a suor M. Rosaria, superiora a quel tempo ad Alberoni, con linguaggio di umile mendicante dicendo *di conoscere il di lei cuore buono*. Ella non aveva mai nutrito ombra di rancore, bensì pregato per lui specialmente quando lo seppe in tante sofferenze; di gran cuore poi fece quanto poté per soccorrerlo, inviandogli offerte di libere elemosine, indumenti e medicine. Così si vendicano i santi!

## Domande per la riflessione personale



Domande per la riflessione personale - Libro di Giona, cap.4

“Ma io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.”

Dal racconto e dalla meditazione, si evidenzia che, a volte, i malvagi sembrano essere più fortunati, mentre chi compie la giustizia può risultare colui che più soffre.

- Succede così anche secondo te? E questo pensiero, quale sentimento suscita?
- Dio è misericordia che supera la giustizia: credo in questa misericordia incondizionata?
- Al termine di questo percorso come sintetizzerei in un messaggio il racconto di Giona per me Laico della Misericordia?

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

